

## IL RUOLO DELLA GIURIA POPOLARE NEL SISTEMA GIURIDICO ITALIANO

Nella giustizia Italiana un ruolo controverso, è occupato sicuramente dalla presenza dei giudici popolari.

Infatti essi sono previsti dall'articolo 102 della Costituzione della Repubblica Italiana, con le dovute restrizioni: 1- La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

2- Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali. Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura.

3- La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia.

Come si può notare nell'articolo sopraindicato, la Costituzione italiana non prevede di nominare giudici straordinari che non facciano parte della magistratura, tuttavia solo in determinati casi e con le dovute restrizioni è possibile la partecipazione di cittadini comuni idonei alla vita giuridica del paese; infatti come si nota dal terzo punto dell'articolo soltanto la legge può determinare la partecipazione diretta del popolo, che per la struttura della nostra costituzione è importantissima anche se non deve influenzare il giudizio della magistratura che non deve essere assorbente ma deve giudicare autonomamente.

La giuria popolare infatti in Italia ha un ruolo differente rispetto alle altre parti del mondo, prendendo come esempio il sistema giuridico americano e quello inglese si può notare che essi sono basati sulla Common law la quale riduce all'osso la presenza di norme procedurali, lasciando alla giuria popolare il compito di prendere le decisioni; in Italia come abbiamo potuto osservare precedentemente la giuria popolare ha solo potere consultivo e la sua presenza è prevista dall'articolo 5 del codice di procedura penale che così riporta: la giuria popolare è prevista dalle Corti d'Assise dei tribunali italiani, ed è composta da due magistrati ordinari e sei cittadini ordinari sorteggiati da un apposito elenco.

Dunque la nomina dei giudici popolari avviene tramite il sorteggio da delle liste Generali formate dal presidente del tribunale, il quale li sceglie tramite gli elenchi comunali e dagli albi definitivi; questi elenchi vengono stilati ogni due anni dal Sindaco e da due consiglieri comunali i quali scelgono i cittadini che hanno i requisiti all'adempimento di questi doveri che sono: sono: a) cittadinanza Italiana; b) godimento di diritti civili e politici; c) un'età non inferiore a 30 anni e non superiore a 65 anni e il conseguimento del diploma di scuola media inferiore per la Corte d'Appello, e del diploma di scuola media superiore per la Corte d'Assise d'Appello; poi non devono appartenere a nessun organo giuridico, né lavorare nelle forze dell'ordine, non devono essere neppure ministri di qualsiasi religione.



Come abbiamo visto bisogna avere determinati requisiti per essere nominati giudici popolari e partecipare ai processi, tuttavia a causa delle cose testè citate le decisioni sono affidate ai giudici togati che devono emanare le proprie sentenze oltre ogni ragionevole dubbio. Questo grande onere può far incorrere nei cosiddetti errori giudiziari che possono minare le garanzie offerte dalla legge italiana, che complessivamente rimane una delle migliori al mondo.

Tra i più eclatanti casi di errori giudiziari troviamo quello di Daniela Barilla che fu arrestato l'11 febbraio 1992 nel comune di Nova Milanese per un grossolano scambio di persona: guidava una Fiat Tipo color amaranto con tre numeri di targa uguali a quelli di un narcotrafficante. Soprannominato l'Escobar della Brianza, fu condannato a 18 anni e ha passato 7 anni, 5 mesi e 25 giorni in carcere, nonostante fosse innocente.

Il caso è stato riaperto nel 1997 insieme ad altri processi, in seguito all'arresto del tenente colonnello Michele Riccio, responsabile dei ROS in Liguria e capo della DIA Genovese, la cui squadra (di cui faceva parte anche il famoso capitano Ultimo, passato alle cronache per l'arresto di Totò Riina) aveva eseguito l'arresto. Scarcerato il 12 luglio 1999, Barilla è stato assolto il 17 luglio 2000 per non aver commesso il fatto.

Barilla ha ottenuto dalla Corte d'appello di Genova la condanna dello Stato ad elargirgli un risarcimento pari a 4 milioni di euro per gli anni passati in carcere. Il risarcimento gli è stato successivamente negato e come ha fatto sapere in un'intervista a Radio 24 il 23 maggio 2006, è attualmente al centro di una nuova battaglia legale.

Questo caso è emblematico e fa capire come un piccolo errore nello svolgimento delle indagini possa portare all'arresto e alla condanna della persona sbagliata, la quale ha dovuto subire un processo e una condanna ingiuste prima di essere scarcerato dopo 8 anni che per il povero imprenditore lombardo sono stati un vero e proprio inferno. Da ciò si capisce come i corpi giudicanti devono essere estremamente attenti a valutare correttamente le prove e giudicare con attenzione e imparzialità le stesse, per approdare serenamente e con la consapevolezza di non aver commesso errori alla sentenza definitiva.

Quanto accaduto però a Domenico Morrone rappresenta il più grande errore giudiziario commesso dalla giustizia italiana in quanto è stato condannato un innocente che così si è professato per tutta la durata del suo processo (15 anni), e che rappresenta un caso-simbolo.

Il Morrone fu accusato di un duplice omicidio, mentre la madre (che aveva dichiarato la presenza sul luogo del delitto) e due vicini di casa (Per i quali in realtà l'uomo stava lavorando durante quel lasso di tempo stava lavorando) sono stati condannati per falsa testimonianza. Oltre a ciò bisogna dire che l'identikit dell'assassino dei due ragazzi, calvo ed al volante di una macchina nera, non corrispondente al Morrone, che possiede tutti i capelli e non ha un'auto di quel tipo.

nera, non corrisponde al Morrone, che ha tutti i capelli e non ha un'auto di quel tipo.

Nonostante tutto questo, nessun giudice ha mai creduto loro, fino alla sentenza della Corte d'Appello di Lecce del 21/04/2006.

Per due volte la Cassazione ha rinviato il processo alla corte d'appello perchè Morrone aveva un alibi credibile, ma i giudici hanno ugualmente confermato la condanna. Quattro precedenti

tentativi di revisione sono stati rigettati, fino a quando, per ottenere la revisione del processo, abbiamo trovato riscontro nelle dichiarazioni di due pentiti che hanno rivelato, che ad uccidere i due ragazzi era stato un soggetto tutt'ora in carcere, per vendicare lo scippo subito dalla madre la mattina del delitto.

Se i due detenuti non avessero testimoniato e se la Corte d'appello di Lecce non li avesse ascoltati, Domenico Morrone sarebbe ancora in carcere, pur non avendo commesso alcun reato ed essendo incensurato.

Quello del Morrone è sicuramente la più grave inadempienza della giustizia italiana, che in alcuni casi come abbiamo visto, non si è espressa correttamente condannando individui innocenti a causa di errori dovuti a diversi fattori; va aggiunto a questo che secondo un calcolo compiuto dall'istituto di ricerca Eurispes<sup>1</sup> nell'arco degli ultimi cinquant'anni sarebbero 4 milioni gli italiani vittime di svariati errori giudiziari ed ingiuste detenzioni, dichiarati colpevoli, arrestati e solo dopo un tempo più o meno lungo, rilasciati perchè innocenti.

In definitiva il sistema giudiziario italiano ha qualche lacuna che va colmata; ma tornando al discorso sull'utilità dei giudici popolari, non si può che essere d'accordo sul fatto che siano presenti nei processi, tuttavia il loro giudizio non deve influire sul lavoro degli inquirenti, in quanto il potere giurisdizionale deve essere affidato a persone competenti nel loro mestiere che sono specializzati nell'esaminare le prove e valutarle con attenzione, mentre un cittadino comune per quanto ottimo possa essere il suo grado di istruzione e cultura, e per quanto possa conoscere bene l'iter giudiziario, non può avere le competenze per erogare una sentenza; inoltre si ritiene che un semplice cittadino per quanto oggettivo possa essere rimane sempre influenzabile dalla propria coscienza, potendo risultare poco lucido al momento della sentenza cosa che ai magistrati non dovrebbe accadere, in quanto dovrebbero attenersi alle prove fornite e in base a quelle, pronunciare la sentenza imparziale.

In definitiva si ritiene che i cittadini italiani debbano partecipare alla vita giuridica del paese, non intervenendo però modificando e ribaltando sentenze del giudice, dunque il suo ruolo dovrebbe essere solo quello di esprimere un parere sulla vicenda senza spingersi in compiti che riguardano la magistratura.